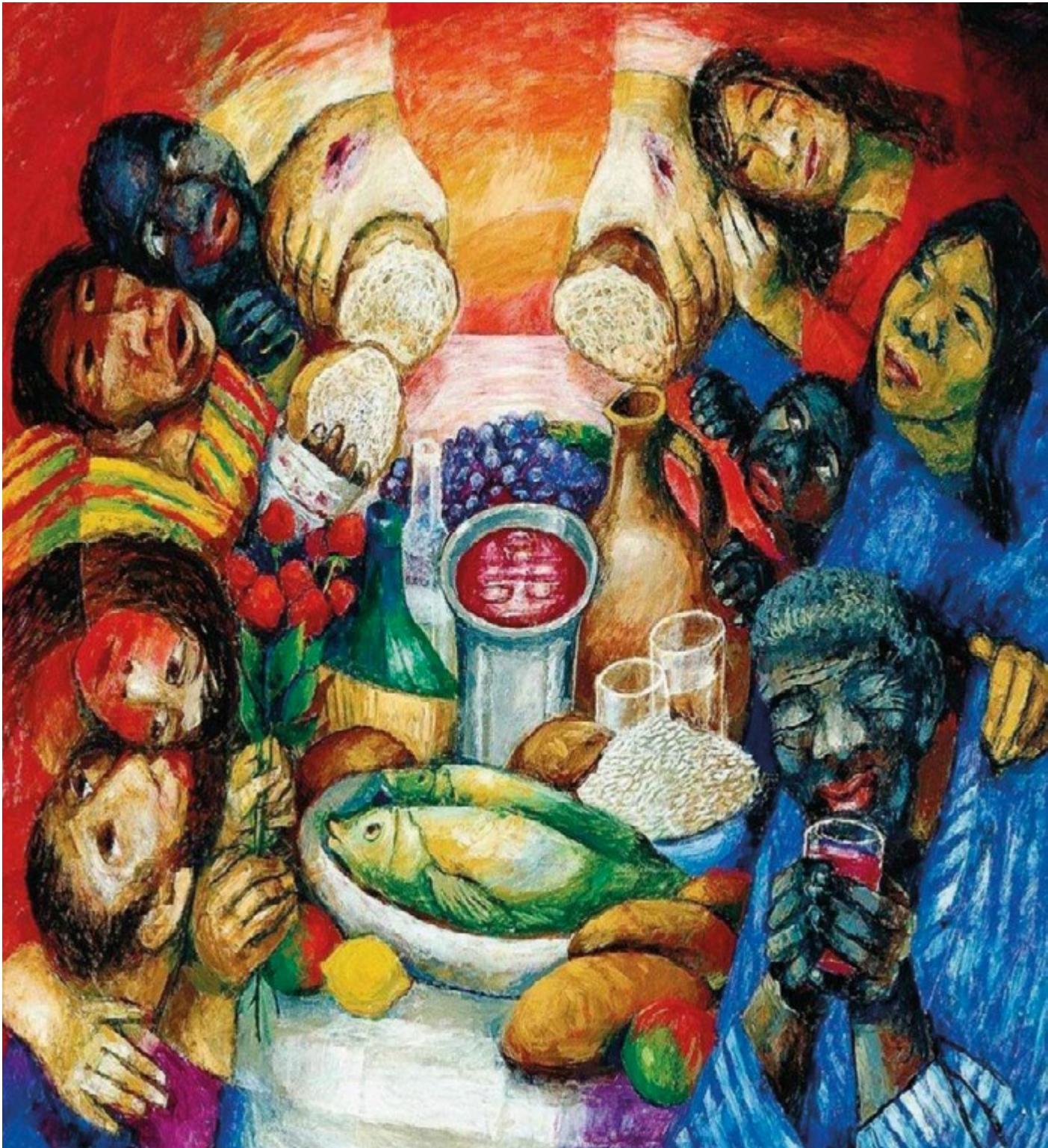


4

2024

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio svizzera



Il Natale può essere gioioso?



mons. Valerio Lazzeri
Vescovo emerito della diocesi di Lugano

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso
arrivato alla tua porta,
nel tuo proprio specchio
e ognuno sorriderà
al benvenuto dell'altro,
e dirà: siedì qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero
che era il tuo Io.
Offri vino. Offri pane.
Rendi il cuore a se stesso,
allo straniero
che ti ha amato per tutta la vita,
che hai ignorato.

Derek Walcott, "Amore dopo amore"

INDICE

Il Natale può essere gioioso? di mons. Valerio Lazzeri	3
La tavola che dà gioia di Maurizia Gregorio	4
«...e se fosse mio fratello?» di Marie Lise Devrel	5
Missionari della Svizzera Italiana	8
Gesù da ridere di don Giovanni Berti	10
L'essere umano, che passione! di Giulia Clerici-Cariboni	12
Luogo di accoglienza e di vita di Charles Christophi	14

IMPRESSUM

Nr. 4 / dicembre 2024 / trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana
Via Cantonale 2a — 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio
CMSI-Missio sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Immagine di copertina
Sieger Köder, "A tavola con gli esclusi"

Madeleine Delbrêl –una bella figura del cattolicesimo francese del secondo dopoguerra– amava parlare della "spiritualità della bicicletta", ossia dell'arte che, per tenersi in equilibrio su due ruote, consiste essenzialmente nel guardare in avanti e nel continuare a pedalare. È questo il riferimento che mi viene in mente, pensando al motto "pellegrini della speranza", proposto per l'anno giubilare verso cui ci stiamo orientando. Al cristiano, infatti, è impossibile trovare stabilità, stando fermo sul posto e concentrandosi unicamente sulla propria condizione di precarietà. Per lui, la solidità è un evento dinamico, basato sulla fiducia nella possibilità di raggiungere una meta e sulla scoperta di uno slancio interiore che fa dimenticare ogni paura di perdersi. Con questo spirito, penso, dovremmo accogliere il Natale che ancora una volta ci viene incontro. Potrà essere un Natale gioioso? Se, comodamente installati nei nostri divani, ci limitiamo a cercare fuori di noi le ragioni per essere contenti e fare festa, probabilmente, anche quest'anno, non ne troveremo. Focolai di guerra dovunque, sconvolgimenti climatici estremi, disparità vertiginose di condizioni di vita tra le diverse popolazioni del mondo, violenze, ingiustizie e persecuzioni che minano alla radice ogni pacifica convivenza: tutto sembra escludere la possibilità di rendere bello e luminoso il tempo natalizio. A meno che non siamo disposti a una svolta radicale, a un'autentica conversione del cuore, e cominciamo a credere



in una gioia nuova e più profonda di quella che pensiamo di ricavare da ciò su cui possiamo mettere le mani. "Venite, fedeli, lieti accorrete! La luce divina risplende su noi". Il Natale di Gesù non è un evento che diventa gioioso, se le condizioni esterne lo permettono, se il mondo è finalmente in pace e la nostra allegria non viene più disturbata dal pensiero che ci sono sulla terra uomini e donne meno fortunati di noi. È l'irruzione dell'Inconcepibile che la Vergine ha concepito, nel suo cuore prima che nel suo grembo. È il dono dello Spirito di Cristo, che dall'intimo di ciascuno di noi rimette oggi in cammino la nostra umanità, sollevandola dall'angoscia di doversi giustificare ai propri occhi. Siamo amati di amore eterno e incondizionato, resi pellegrini e generati dalla Speranza, così bella e smisurata da non poter essere che vera! Solleviamo lo sguardo, allora, e... pedaliamo!

La tavola che dà gioia



Maurizia Gregorio
docente di educazione alimentare, già missionaria CMSI

In cucina ho appeso da anni una calamita con una citazione del pittore Paul Gauguin: «Cucinare presuppone di avere una mente leggera, un animo generoso e un gran cuore».

Mi piacerebbe saper cucinare così, per portare ogni giorno la gioia in tavola, ma a volte mi risulta difficile.

Ho però incontrato tante persone che lo sanno fare. Un incontro per tutti.

Mi trovavo a Napoli per un breve soggiorno, qualche anno fa, e stavo girovagando per il mercato, godendomi suoni, profumi e colori. Mi fermai a curiosare tra la merce di una bancarella e sentii il commerciante chiedere a un suo conoscente, un signore molto anziano, cosa avrebbe preparato per pranzo. Lui

rispose che aveva già lasciato sul fuoco i legumi a bollire dolcemente per prepararsi in seguito una pasta e fagioli. A me scappò "Che buona!". Il signore si voltò verso di me e mi invitò a pranzo! Viveva solo e per lui sarebbe stato un onore (ha detto proprio "onore"! Quanta signori-

lità!) pranzare con me e mio marito, due perfetti sconosciuti. Dovevamo prendere il treno e ancora rimpiango quella pasta e fagioli!

Sicuramente oltre alla gioia del palato, avrebbe rallegrato il cuore con una piacevole compagnia.

Un invito inatteso che dimostra che esistono persone con la mente talmente leggera da non temere lo sconosciuto, con un animo generoso, pronte a condividere il poco che hanno, con un cuore grande da accogliere lo straniero alla propria tavola. L'anziano signore napoletano aveva capito che la gioia che può dare la tavola non dipende da ciò che ci sta sopra, ma da chi si siede attorno, poiché sapeva cucinare, ma soprattutto vivere, con leggerezza, generosità, amore.



"il banchetto della gioia", particolare di un drappo di Azione Quaresimale

«...e se fosse mio fratello?» Questo è il Libano che conosco



Marie Lise Devrel
del Movimento dei Focolari, già missionaria in Libano

È la mattina del 24 settembre. Guardo il telefono, ho un messaggio dal Libano: "Ieri sera, fino all'una di notte, abbiamo accolto 70 persone musulmane del Sud. Domani ne arriveranno altre 50. C'è anche una mamma che dovrà partorire ben presto... Hanno ricevuto dei messaggi sul loro telefono, un avviso per abbandonare le loro case prima dei bombardamenti". Il messaggio termina con: "e l'avventura concreta di fraternità è iniziata".

Queste stesse persone si erano già rifugiate nel 2006 nello stesso luogo: nel centro di incontri del Movimento dei Focolari, a 20 Km a nord di Beirut. Qui è arrivata ieri anche M. che ora ha 18 anni e che era nata in quei giorni... Attualmente sono 128 persone con la piccola Maryam nata in questi giorni.

Quando l'anno scorso sono partita, in novembre, dal Libano -dopo dieci anni di esperienze profonde di fraternità e di condivisione- non avrei mai immaginato che questi miei fratelli e sorelle avrebbero dovuto rivivere una tale tragedia. Ma è gente con una fede ben radicata e capace di rimettersi in piedi per portare aiuto a chi ne ha più bisogno. Come Regina, che stamattina mi ha raccontato che dopo essersi nascosta, "come Giona", i primi giorni dei bombardamenti, perché non aveva la forza di andare incontro agli altri... ora va appunto al Centro Mariapoli per fare dell'animazione ai bambini, per far sperimentare loro

che c'è qualcosa di diverso della guerra, l'amore che risana ferite procurate dall'odio.



Un 300 m più in là, nello stesso villaggio di Ain Aar, dove ho vissuto, c'è anche l'IRAP (Institut de Rééducation audio phonétique.) dove per diversi anni ho lavorato nel progetto "Sostegno a distanza". È appunto di Janine Safa, una delle fondatrici di questo Istituto, la frase: "E se fosse mio fratello?". Con questo pensiero nel cuore, durante la guerra civile si è mobilitata per accogliere gli sfollati del Sud che vedeva alla televisione. Ora sono loro, che ritrovata la loro dignità, sono pronti a portare aiuto a quanti oggi rivivono lo stesso dramma. All'IRAP sono state accolte 60 persone, in questi giorni. Ma oltre a loro stanno aiutando altre 400 persone che hanno trovato alloggio (2-3 famiglie in un appartamento), ma non hanno niente a disposizione. Intanto alcuni

degli uomini danno il loro contributo lavorando in un campo che l'IRAP ha ricevuto dalla Diocesi. Le donne aiutano nei laboratori di produzione artigianale o alimentare, sperando di poter vendere mentre i bambini sono presi a carico dagli educatori dell'IRAP affinché non perdano l'anno scolastico. Proprio oggi gli allievi dell'IRAP cominciano a riprendere i loro corsi... con la novità che si troveranno a spartire i luoghi con compagni nuovi, che hanno perso tutto. Nicole, attuale responsabile dell'IRAP, mi diceva quanto è difficile parlare di pace a questi bambini, non fanno che pensare alla guerra ed a fare la guerra. "Il nostro

impegno –continuava– è di far sperimentare loro cos'è la pace, con la nostra vita, col nostro stare con loro senza aspettarci niente".

Diverse associazioni di giovani (gruppi parrocchiali, scout, Gen ecc.) si sono attivati e offrono momenti di animazione per i ragazzi/e i/le giovani.

Un'altra iniziativa è quella di Christiane e Marc, entrambi ingegneri agrari. Marc ha anche un dottorato in Botanica e in Management. Entrambi sono appassionati di natura e ambiente.

Le loro conoscenze, il loro entusiasmo e il loro



impegno per il bene comune li hanno portati a creare MadeByNature: un "polo di speranza" –come amano definirlo– dove una comunità di 500 agricoltori e piccoli produttori locali (che sostengono oltre 3.000 famiglie) può promuovere e vendere i suoi prodotti.

Marc e Christiane e tutto il loro team di collaboratori fanno del loro meglio per sostenere questa comunità, organizzando eventi continui, mercati, tavole rotonde ecc. Hanno anche creato una piattaforma online e una rete di distribuzione.

Recentemente, con la guerra in Libano, le loro azioni si sono rivolte a quegli agricoltori e produttori la cui esistenza è minacciata. Hanno creato un'iniziativa di sopravvivenza: Men Kel Leb-nen la Kel Leb-nen (Da tutto il Libano, a tutto il Libano). L'obiettivo diretto di questa iniziativa è di aiutare i produttori a sopravvivere con dignità, ma anche a contribuire alla sicurezza alimentare

del Paese. I fondi raccolti saranno utilizzati per acquistare prodotti da questi produttori e distribuirli ai Libanesi sfollati, che ora sono privi di tutto.

E potrei continuare a raccontarvi storie "belle" di solidarietà, che in tempo di indigenza totale diventa vero amore fraterno! È questo il popolo libanese che ho conosciuto, gente che avrebbe potuto farsi un bel futuro sicuro, all'estero, ma per amore del prossimo ha deciso di rimanere e continuare a credere e testimoniare con la vita che la fraternità è una realtà, che assieme ce la si può fare!

Grazie di cuore per quanto avete già fatto negli anni scorsi per il Libano e quanto potrete ancora fare. Certo che la cosa più importante è continuare a pregare chiedendo il miracolo della pace... nel mondo intero.

Marie Lise non è più nella lista dei missionari della Svizzera italiana per l'Azione natalizia perché ormai è rientrata in Svizzera. La CMSI vuole comunque continuare a sostenere il centro dove lei ha operato o gli altri progetti raccontati nell'articolo. Per chi volesse contribuire ecco il conto:

Postfinance: IBAN CH70 0900 0000 1201 9430 2

Mouvement des Focolari – Section Féminine - Ch. David-Brolliet 13 -1213 ONEX

Scegliere uno di questi progetti:

- Humanité Nouvelle – Liban (aiuto agli sfollati alloggiati presso il Centro Mariapoli)
- IRAP
- Made by nature

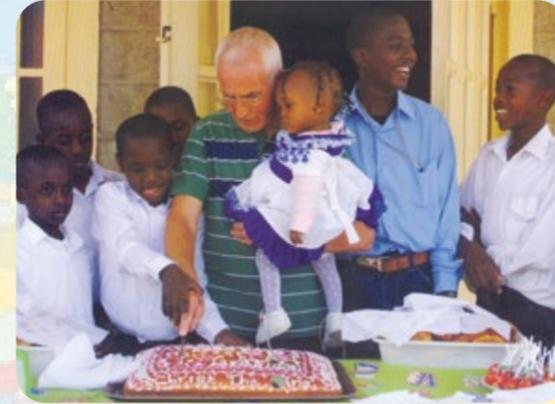
Missionari della Svizzera Italiana



suor Maria degli Angeli Albertini



mons. Antonio Crameri



padre Giusto Crameri



don Angelo Treccani



Anita Poncini



Marzio Fattorini



Tullio Togni



Maurizio Balestra



padre Fiorenzo Crameri



Maria Mandarano



Ester e Francesco Benincasa



suor Nadia Gianolli



Thomas Heusser



Marco Ventriglia



Sandro e Nadia Agustoni

Oh Gesù, che ridere!



don Giovanni Berti
prete della diocesi di Verona e parroco a Moniga sul lago di Garda,
con la passione del disegno e vignettista dilettante

“Si può ridere anche di Dio? Certo, e non è bestemmia questo, si può ridere, come si gioca e si scherza con le persone che amiamo.” Sono parole di Papa Francesco, pronunciate nel breve ma molto intenso discorso fatto agli artisti del mondo della comicità radunati in Vaticano il 14 giugno scorso, al quale ho partecipato come prete e vignettista dilettante.

Ridere e far ridere è davvero una missione evangelica, perché significa cogliere dentro le vicende della vita personale, quella degli altri e del mondo intero, qualcosa di positivo che risolve e unisce. La serenità di un sorriso ha il potere di abbattere i muri tra le persone e creare legami che rendono più leggeri i problemi, e getta un po' di luce anche nelle situazioni più buie.

Ho sempre amato disegnare fin da piccolo, e così iniziando al liceo e poi anche nel corso degli studi in seminario, ho provato a rileggere in chiave ironica quello che accadeva a me e attorno a me, con compagni, insegnanti e educatori. Facendo la caricatura delle persone e delle situazioni che si creavano a scuola e in seminario, volevo far sorridere senza colpire o umiliare nessuno, ma per strappare un sorriso e mostrare le cose dal loro lato ironico.

Diventato prete ho iniziato a fare vignette che rileggono gli episodi del vangelo e quello che accade nella chiesa in modo ironico, provocatorio, magari facendo emergere quelle che dal mio punto

di vista sono contraddizioni, ma sempre con uno spirito leggero e ironia.

Le parabole che troviamo nel Vangelo, che sono una delle forme di comunicazione più utilizzate da Gesù con i suoi ascoltatori, rispondono a tutte le caratteristiche delle vignette umoristiche. Gesù dona insegnamenti su Dio e contemporaneamente denuncia comportamenti religiosi incoerenti con “storielle” e “immagini” che ad un primo ascolto sembrano non c'entrare nulla né con Dio né con chi le ascolta, ma poi introducono elementi paradossali e colpi di scena che possono talvolta strappare un mezzo sorriso e non lasciano indifferenti. Ad esempio, penso alla parabola del buon samaritano. Dopo aver presentato il malcapitato mezzo morto e i due uomini religiosi che lo ignorano, Gesù mette in scena un uomo che per gli ascoltatori apparteneva ad una categoria di persone tra le peggiori, un samaritano. Ecco il colpo di scena “disturbante” che spiazzava chi ascolta. Sarebbe stato davvero bello vedere la faccia degli ascoltatori di Gesù quando pone come esempio di carità proprio uno che solitamente è considerato maledetto. Il gesuita padre James Martin, che ha scritto un bellissimo saggio sull'umorismo nella vita spirituale (“Anche Dio ride. Perché gioia, umorismo e riso sono al centro della vita spirituale”, San Paolo Edizioni, 2019), racconta di quella volta che mentre discuteva seriamente con un amico sull'insegnamento morale dell'immagine usata da Gesù

Vignette di don Giovanni Berti
sul suo blog (gioba.it) e su instagram @giobacomix



della pagliuzza e della trave nell'occhio, fu sorpreso dalla risata del figlio dell'amico che li stava ascoltando. Il bambino ancor prima del significato serio del brano, aveva colto la forza profondamente paradossale e comica dell'uomo che gira con una trave in un occhio e non se ne accorge. Era quello il primo effetto che Gesù voleva ottenere usando quella immagine.

Il Vangelo ovviamente rimane una cosa seria, e serio è il messaggio delle parole e dei gesti di Gesù. Ma serio non significa triste e serio, e la risata non è nemica della fede, anzi ne può essere

il veicolo più leggero e inclusivo.

Si può ridere di Dio e con Dio. Possiamo ridere gli uni degli altri, e soprattutto di noi stessi. Dobbiamo preoccuparci se il fratello e la sorella hanno il viso scuro e il sorriso spento, e abbiamo la missione con una parola, con un gesto, con una storiella e anche, perché no, con una vignetta, di strappare quel sorriso che può riaprire alla speranza e aiuta a vedere le cose e se stessi con una luce diversa.

Un sorriso donato con amore riapre alla speranza, anche nella fede.

L'essere umano, che passione!



Giulia Clerici-Cariboni
drammaterapista, formatrice OSS, OSA, ACSS,
animatrice di teatro e atelier creativi

La nostra salute mentale tende a modificarsi durante tutta la vita, a volte in meglio, altre in peggio.

È un equilibrio precario che necessita di una costante ricerca di solidità: può succedere che la malattia mentale precluda lo svolgimento della vita in completa autonomia, richiedendo un ambiente protetto dove siano garantiti sostegno, ascolto, aiuto, professionalità e umanità, affinché la persona possa mantenere le sue risorse, ampliarle o recuperarle, e vivere la vita con la dignità che merita.

Dopo il diploma di segretaria e quattordici anni in ufficio, la maternità mi ha regalato due figli meravigliosi e una decina d'anni come mamma a tempo pieno. In questo periodo ho avuto l'op-



portunità di svolgere del volontariato presso un gruppo sportivo integrato, diventandone una monitorice e poi la responsabile. Ho scoperto talenti inaspettati e una grande passione per l'essere umano che mi ha spinto ad abbandonare il lavoro in ufficio. Il teatro e le persone con disabilità mi hanno condotta verso una nuova scoperta di me e degli altri. Nel 2009 mi sono perciò diplomata in Teatro-dramma terapia. Grazie a numerose esperienze lavorative e personali legate all'infanzia e all'adolescenza e dopo importanti formazioni, da undici anni lavoro come animatrice presso una struttura che ospita persone con disagio psichiatrico complesso.

Il concetto duale di salute mentale e movimento è alla base del mio lavoro, sia che si riferisca al movimento esteriore (fisico) che interiore (emotivo e psicologico). Il movimento è vita e attraverso le attività che propongo desidero migliorare la qualità di quella dei residenti e valorizzare la dignità delle loro storie, offrendo loro l'opportunità di vivere momenti di serenità, gioia, speranza e fiducia, scintille di vita per illuminare le loro giornate e, di riflesso, anche le mie. Avere la preziosa opportunità di lavorare CON e PER le persone mi permette di sentire che "il codice della mia anima" (James Hilman) ha la possibilità di esprimersi. Questo mi completa come essere umano e mi rallegra ogni giorno che mi alzo per recarmi al lavoro.



Ogni settimana propongo attività creative e manuali, che comprendono ambiti molto variegati. Questi percorsi restituiscono valore e dignità alle storie di vita, cariche di fatiche e di sofferenze ma anche ricche di conquiste, soddisfazioni e vittorie. Nella dimensione del gruppo c'è la forza del respiro che ascolta, accoglie, sostiene e riconosce ciò che la persona porta nella narrazione o nel silenzio, in una lacrima o in un sorriso; sono momenti importanti, sia per il singolo che per il gruppo in quanto comunità terapeutica, che è tale solo quando vi sono fili e legami che costituiscono una rete protettiva che permette a ciascuno di sentirsi al sicuro. Il mio lavoro mi permette spesso di assistere ad

una trasformazione dell'interiorità delle persone; emozioni inizialmente verbalizzate come faticose e di malessere, si modificano in sensazioni di benessere e di serenità.

Siamo tutti unici e irripetibili, perciò preziosi come un diamante d'inestimabile valore. Già soltanto per il fatto di esistere, meritiamo amore e rispetto; abbiamo il diritto di stare bene e l'opportunità di far star bene chi ci passa accanto o attraverso la nostra vita.

Luogo di accoglienza e di vita



Charles Christophi
Direttore di Le Caré



Il CARÉ è stato fondato nel 1977 da operatori sociali della Caritas di Ginevra, resisi conto che le persone aiutate avevano bisogno di un posto dove vivere oltre al supporto amministrativo che fornivano. Così hanno organizzato un pasto condiviso e, dato che si trovava accanto al negozio di seconda mano della Caritas, un'attività in cui le persone potevano rendersi utili riparando o vendendo oggetti di seconda mano.

È nato così il CARÉ, con la missione di accogliere, in modo informale e incondizionato, persone con difficoltà materiali e/o emotive, spesso accomunate da solitudine ed esclusione, rifiuto ed emarginazione.

Al centro dell'intuizione dei fondatori c'era la priorità di mettere l'accento sull'essere prima che sul fare. In un mondo in cui tutto è orientato alla

performance, concentrarsi sull'essenziale non solo è ancora attuale, ma è anche una risposta quanto mai originale ai bisogni dei nostri contemporanei, soprattutto dei più svantaggiati.

Seguendo il Vangelo, il "CARÉ" si ispira a queste parole: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto; ero nudo e mi avete vestito; ero malato e mi avete visitato; ero in prigione e siete venuti da me".

Secondo la nostra missione, descritta nei nostri statuti: il "CARÉ" è un luogo di vita, dove ci si ascolta, si soddisfano i bisogni primari degli ospiti e si organizzano attività.

Per soddisfare i bisogni primari delle persone, offriamo loro un pasto e servizi igienici e sociali. In questo modo, il centro contribuisce a restituire alle persone esistenza e dignità, consentendo di ristabilire le relazioni con gli altri e con il mondo. Il CARÉ è anche un'istituzione e un progetto in costante adattamento. Dieci anni fa, era aperto solo nel pomeriggio per attività e pasti. Progetto dopo progetto, oggi è aperto tutto il giorno. In pratica, il centro risponde all'urgenza del momento e si adatta alle nuove situazioni che si presentano, dando vita a nuovi progetti, pur cercando di rimanere fedele alla sua missione di base: essere un luogo di accoglienza e di vita.

La crisi sanitaria del COVID-19 è un buon esempio di questa dinamica. All'inizio della crisi, abbiamo



Ascolto



Bisogni essenziali



Animazione

cambiato il nostro modo di operare per rispondere ai bisogni urgenti delle persone che vivevano per strada, per le quali non erano accessibili strutture pubbliche o private (compresi i servizi igienici). In particolare, i vincoli sanitari ci hanno costretto a reinventare il pasto di mezzogiorno, per cui siamo passati a una formula da asporto.

Quando le misure sanitarie sono state allentate, abbiamo ripreso i pasti al coperto e continuato a distribuire pasti da asporto. Sebbene i pasti da asporto fossero ancora richiesti, venivano distribuiti a catena, il che rendeva impossibile costruire relazioni con le persone presenti. Abbiamo quindi smesso di distribuirli alla fine del 2023, per concentrare il CARÉ sulla sua missione essenziale: un luogo dove le persone possono venire e vivere. Oggi accogliamo soprattutto immigrati senza documenti e senza fissa dimora provenienti da tutti i continenti, oltre a persone sole, anziane o con problemi psicologici. Sempre più spesso accogliamo

donne e famiglie, soprattutto il mercoledì pomeriggio, quando i bambini hanno il giorno libero.

In un mondo in cui le persone più vulnerabili sono le prime vittime di nuove difficoltà, la strategia del CARÉ per restituire loro dignità si basa su tre concetti chiave:

- Sollievo: non risolviamo i problemi, ma offriamo un momento di sollievo dalle difficoltà che devono affrontare.
- Qualità: cerchiamo di attuare un approccio qualitativo in risposta al crescente numero di richieste.
- Dinamiche di gruppo: incoraggiamo le relazioni, la condivisione e il sostegno reciproco, piuttosto che il tradizionale supporto individuale che altri offrono.

In questo modo, il CARÉ alimenta la speranza di tutti coloro che varcano le sue porte.

BUON NATALE



Progetti di MISSIO infanzia per i bambini emarginati

In collaborazione con partner locali, Young Missio e l'azione "Cantori della stella" lavorano per garantire che i bambini più vulnerabili possano svilupparsi pienamente e vedere rispettati i propri diritti.

Nella regione di Turkana, in Kenya, dove gli estremi climatici creano gravi disagi, la comunità di San Paolo Apostolo fornisce assistenza sanitaria e promuove progetti per la sicurezza alimentare.

In Colombia, la "Repubblica dei bambini" di Benposta accoglie giovani vittime di violenza, offrendo loro protezione, educazione e possibilità di partecipazione attiva.

Nella Repubblica Democratica del Congo, Young Missio sostiene l'ampliamento dell'infermeria dell'Istituto Mwanga, nell'est del Paese, che offre assistenza medica e supporto psicologico a oltre 1.500 studenti.

Materiale per l'animazione dei Cantori della Stella e per ulteriori informazioni, visita il sito www.missio.ch/it.

G A B
CH - 6901 Lugano
LAPOSTA 

FORUM MISSIONARIO NATALIZIO sabato 14 dicembre

ore 14:30 accoglienza
ore 14:45 inizio forum
ore 18:30 cena natalizia condivisa

Oratorio di Bellinzona, Via Magoria 12 (dietro la Collegiata)

Annunciarsi alla segreteria entro venerdì 6 dicembre
via e.mail (segreteria@cmsi.ws) o chiamando lo 076 5787242

PRIMO INCONTRO DI FORMAZIONE per il campo estivo

sabato 25 gennaio 2025, dalle 9:30 alle 13:30, con pranzo condiviso.
Luogo da definire.